

NEL SEGNO DI  
Antonio Bobò

*Vagine del pensiero*

*Nam in locis verecundis est tantum ignis, quod consueti opponete ignem materialem ad extinguendum ignem concupiscentia* (Sant'Angela da Foligno)

L'amico morente. Il Risolat come oppiaceo. L'angoscia. Il Partito. Le menate di Occhetto. I capezzoli della Santa. E la fica, la gran fica del mondo.

Curiosissimo, inappagabile, irrisolto, Bobò non è un pittore buddista e queste tavole incise all'acquaforte non appartengono ad un rotolo *Shunga* (alla lettera: immagini di posizioni o di figure adagiate), o paesaggi inginocchiati, dico io.

Sono mucose liquide con qualche turbativa: miele di corbezzolo, cancro e profumo di sambuco. E via, "s'anneghi (a) il pensier mio".

Antonio Bobò mi ricorda un artista giapponese del XVIII secolo, lo straordinario *Hokusai* della corrente *Whiyoe* o del "mondo fluttuante". Penso alle opere a carattere *Shunga* e precisamente alle dodici stampe a colori che egli intitolò *Elontsubi no binagata* (*Modelli di vulva*).

Ebbene a quell'antico maestro, Antonio ha rubato la grazia, la levità, il ritmo dell'impaginazione, la fluidità di scrittura, la modulazione elegante, i ghirigori allusivi.

Ma non ha rubato, fortunato lui, l'enfasi fallica nè la pedanteria a volte illustrativa di quell'artista; e tantomeno ha perseguito, come nelle opere *Shunga* di antica tradizione scintoista, scopi e finalità meramente educativi.

Bobò non è un pittore buddista. No di certo. Lo distingue una vena sottile di ironia che ce lo allontana da quel mondo e ci fa capire quanto il suo atteggiamento per le cose del sesso, sia naturale e positivo. Quanto la sua coscienza sia chiara e distaccata, quanto una calma assoluta si mescoli alla furia combinatoria e alla felicità del guardare.

Insomma un voyeur in stato di grazia (o pittore, se meno vi turba), con buona pace di Sant'Angela da Foligno.

Se io fossi Antonio è a lei, alla Santa, che vorrei dedicare questo *Diario senza fretta*, questi frammenti di discorsi amorosi.

La storia dell'arte ha sempre sistematicamente rimosso le immagini riguardanti la sessualità. Ora queste dodici mirabili incisioni all'acquaforte di Bobò, che profumano intriganti i miei pensieri, ne svelano l'inganno e vendicano l'innocenza del cazzo e della fica.

Qui non ci sono incontri disperati. Qui non c'è dramma. Non ci sono orgasmi. Sono corpi non svelati: una somma di curve e di centri, di vuoti riempiti e pieni che si svuotano in una seduzione invariabile, in un flusso che non produce.

Il segno inciso varia negli spessori, a volte si trasforma in linea-ritaglio e a volte allude alla forma, sempre però compatibile con la superficie che si è scelto, sempre fedele all'assunto di quel piano. E anche quando la linea va a modulare le rotondità di quei corpi, essa si mostra nuda, refrattaria alle profondità e al modellato e mai che si lasci irretire o turbare da un'ombra e da un rilievo.

Vagine del pensiero e cosce d'oro della Santa.

È Bobò che ne fissa e ne cadenza il flusso.

*giugno 1990*

*Viviamo e sentiamo tanto nel sogno quanto nella veglia e siamo l'uno come l'altro / Sognare e saperlo è uno dei privilegi dell'uomo... (Georg Christoph Lichtemberg)*

Ma Antonio Bobò non è solo un incisore finissimo è soprattutto un pittore di razza, uno di quelli che ti fanno dire... oooh... per la sorpresa e la meraviglia.

Come fa le "rabone" lui non le fa nessuno e si badi bene, inventa quelle mai provate, quelle pericolose che se inciampi addio giocata e incanto.

È l'*allegria do Brasil* direbbe qualcuno e il nome la dice lunga. Non è un caso che si chiami Bobò e non è uno pseudonimo ma è il suo cognome vero, quello formato che sguscia e rotola con una grazia e un'eleganza che non t'aspetti.

Alt! Fermi tutti, ci sto cascando anch'io. *Eleganza, figurazione fantastica, simbologia.* È tutto troppo semplice.

In questo gran teatro rappresentato c'è qualcosa che ti inquieta, qualcosa che non ti lascia tranquillo e non capisci cosa, ma avverti segnali di pericolo da ogni parte e allora cominci a stare in campana.

Io conosco Antonio da una vita e l'ho scelto come secondo fratello. So come dipinge, i colori che ama e come li usa con i pennelli. Ma non usa solo i pennelli, Antonio è un giocoliere dei colori primari, delle partiture, del ritmo, dei contrasti e ha strumenti tecnici che gli permettono qualsiasi avventura.

Ma non mi basta, troppe sono le trappole disseminate. Non ci casco più.

Che sia un pittore simbolista?, neoromantico?, liberty? Non lo so. Né so se Antonio cerchi un

ideale di bellezza. Per certo so che inganna la natura continuamente e i suoi travestimenti sono come i miei “cacciatori di api” che si prendono gioco della storia dissimulando la loro identità. Nel quadro il pittore lo trovi sempre lì a dipingere. Non fa altro. È sempre di profilo con il pennello in mano con lo sguardo obliquo, doppio, triplo che prima ti seduce e poi ti massacra con quei bei corpi modellati.

Se guardate bene, la modella non è mai in posa, sta sempre vicino al pittore, protettiva, suadente e sussurra all’orecchio e ammicca. Cosa gli dirà mai? È forse l’io suo diviso?

E i rossi, i grigi caldi, i mezzi toni e quella fantasia visionaria, non è troppa roba? E gli sarà mai d’aiuto?

Antonio prima o poi dovrà rispondere ai miei interrogativi, anche se sono inconfessabili, anche se sono troppi.

Cito e rammento solo due quadri: “Lo studio della grande mela” del 1984-85 e “Approvazione motivata” del 1986, ma potrebbero essere del 3015 tanto fanno parte di un altro luogo, di un altro tempo. Due capolavori assoluti, la sintesi della visione immaginifica bobesca (si può dire bobesca?).

Intanto un segnale d’allarme lo mando anch’io.

Mi raccomando, non liberatelo, è troppo pericoloso, tracima con troppa veemenza, esplora con troppa facilità sogni e misteri, inventa troppi paesaggi mentali e ti toglie ciò che ti aveva donato prima con le sirene, i satiri e gli elfi.

Lui si è piazzato con i suoi nastri colorati e le sue visioni al centro della scena, immobile e capelli al vento come un cavaliere antico: ma senza mito, senza ombre, senza tenebre, senza furori, senza angosce e ti guarda beffardo con accanto Lucia e Trudy la canina e i fichi settembrini che gocciolanti aspettano gli amici.